

I CANNONI DI PUTIN NEL GIOCO DI ASSAD

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

BERNARDO VALLI

EINFATTI DeBaltsevo alla fine cadde nelle mani dei separatisti prorussi. Lo stesso dovrebbe succedere con Aleppo. L'uso simultaneo del dialogo e delle bombe è diventato una specialità di Putin.

Il repubblicano John McCain non è stato il solo a sottolineare che ovunque si sia discusso nelle ultime settimane o giorni, a Monaco di Baviera nello scorso fine settimana, e prima ancora a Ginevra, si è ripetuta una manovra politica, collegata con quel che avveniva sul campo, molto simile a quello di Minsk.

Ma il senatore dell'Arizona, da buon falco, forse non senza ragione, ha messo in luce altri aspetti dell'offensiva russa. Nell'intervento-requisitoria ha detto che, gettando i suoi aerei nella mischia di Aleppo, Putin non vuole soltanto rafforzare la posizione dell'alleato Bashar al Assad, ma anche appesantire il flusso di profughi. Al fine di accentuare le divisioni e appesantire le difficoltà economiche in Europa. E mettere in crisi l'alleanza transatlantica, tra l'America esitante e l'Europa impotente. Se l'iniziativa militare di Putin ha questa ampiezza, e pensarla ha una sua logica, i tempi sono destinati ad allungarsi.

Letti attraverso una lente ucraina, gli avvenimenti siriani non conducono a immaginare che il cessate il fuoco previsto per le prossime ore, per venerdì, possa essere applicato, o che se dichiarato possa concretizzarsi sul campo. Miracolato dai russi quando sembrava ormai alle corde, Bashar al Assad appare adesso euforico. E assume toni solenni quando si richiama ai principi. Un cessate il fuoco, sentenza, può intervenire soltanto tra Stati sovrani, e non tra Stati sovrani e terrori-

sti. In effetti l'intesa sulla sospensione delle ostilità prima della fine della settimana è stata raggiunta da americani e russi. E sia gli uni che gli altri sono ben lontani dal controllare tutti i gruppi armati. O dal considerarli interlocutori validi. Le ostilità continueranno dunque, in ogni caso, contro lo Stato Islamico e Nusra, emanazione di Al Qaeda. I due movimenti jihadisti non sono stati ammessi ai negoziati falliti prima di essere inaugurati a Ginevra, e dei quali è fissata la ripresa, cessate il fuoco permettendo, il 25 febbraio. Nessuno si fa tuttavia troppe illusioni. Soltanto quando Aleppo sarà sotto il controllo russo-siriano, e lo sarà anche il territorio confinante con la Turchia, sul quale passano gli aiuti ai ribelli, sarà pensabile una vera tregua. Questa è la convinzio-

ne dominante.

Un anno dopo l'accordo di Minsk la situazione in Ucraina non si è cicatrizzata. Lamberto Zannier è il segretario generale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, l'Osce, in cui sono rappresentati i Paesi occidentali e quelli un tempo facenti parte dell'Unione Sovietica. L'Osce ha il compito di controllare l'applicazione degli accordi di Minsk. E il segretario generale è tutt'altro che ottimista. Per lui la situazione non è buona. «Le violazioni del cessate il fuoco sono sistematiche e il personale dell'Osce non può muoversi liberamente. Soprattutto a Est. È difficile raggiungere la frontiera (russa) e vedere quel che accade realmente». I secessionisti prorussi, malgrado gli accordi, compiono esercitazioni militari regolari. La

situazione si sta seriamente deteriorando.

L'Europa è impotente in Ucraina, dove ha concluso un accordo con Putin un anno fa, e lo è ancora di più di fronte alla crisi siriana. Dalla quale arriva un'incontrollata marea di profughi, che suscita polemiche e divisioni all'interno dell'Unione. E che provoca una minaccia quasi esistenziale per il tessuto sociale e politico del Continente. Non si tratta di un'emergenza passeggera. Potrebbe avere effetti salutarissimi in Paesi come i nostri con seri deficit demografici, e spesso con giuste aspirazioni multiculturali. Ma tutto avviene in maniera incerta e convulsa. È un'emergenza destinata a durare a lungo, perché i cambiamenti mediorientali non si risolvono in una stagione. Ed essi sono influenzati, se non controllati, dalla Russia di Putin ansiosa di una rivincita. E quindi impegnata in una cauta e astuta offensiva contro un'Europa divisa che subisce, e un'America semi paralizzata dall'imminente cambio del presidente. Quindi destinata ad essere un arbitro imbarazzato, in una regione non più strategica per una superpotenza.

Ho affiancato spesso la crisi ucraina a quella mediorientale, ma non sempre il paragone regge. Nel cuore dell'Europa si tratta di modificare un confine. Di concedere un'autonomia. Di rispettare un equilibrio linguistico. In Medio Oriente si deve ridisegnare una regione mentre infierisce il fanatismo religioso in opposizione a un forte desiderio di emancipazione. Noi non possiamo certo essere indifferenti ai migranti, nel rispetto dei principi fondatori dell'Europa. Ma siamo divisi e impacciati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUCCHI

Il dibattito sui diritti sta slittando sull'adozione dei canguri



bucchi@2016

SE ANCHE LA VITTORIA DIVENTA COMLOTTO

FRANCESCO MERLO

Il complotto, si sa, è il più banale rifugio del cretino, ma è il più cretino dei rifugi. Eppure la sanguigna senatrice grillina Paola Taverna non è certo cretina. Sarebbe facile e anche ingiusto liquidare così questa "Mamma Roma" tutto fuoco e gaffes. Di sicuro sono orribili le volgarità degli incarogniti del Twitter e di Facebook che, nel più benevolo dei casi, la chiamano «pescivendola». C'è invece qualcosa di intelligente persino nell'illogica idea di una strategia segreta che faccia vincere il nemico grillino.

Sino a ieri tutti pensavamo che al nemico si fanno ponti d'oro per farlo fuggire, per aiutarlo a perdere e a perdersi. Paola Taverna, al contrario, ha scoperto che li faranno vincere per farli perdere, che la loro peggiore sconfitta sarà la vittoria a Roma. Dunque il Sistema consegnerà il Campidoglio ai grillini «per farci fare una brutta figura».

È qui che il nonsenso, o meglio il controsenso, mostra la sua natura di lapsus, di errore che rivela. Forse alla fine Paola Taverna ci ha solo raccontato con una paradossale battuta di verità tutta l'inadeguatezza del Movimento 5 stelle, la sua incapacità di governare, la sua paura di farcela. Il vaffa alle istituzioni è infatti molto comprensibile — è la rabbia italiana — ma le istituzioni del vaffa cosa sono?

Ecco quel che si capisce bene penetrando nel labirinto logico in cui si è cacciata la senatrice: il potere del vaffa che diventa vaffa al potere è come le parallele che convergono, è un'imperscrutabile. E i grillini ne sono così consapevoli che, per esorcizzare questa vittoria impossibile, si impasticcano col complotto al contrario, con il sabotaggio alla rovescia.

Da quando sono nati i grillini si nutrono di complotti di ogni genere: dalle scie chimiche alle cattiverie del Bilderberg, dalla xylella della multinazionale dei concimi al Mossad che disinforma sull'Iran, dai microchip sotto la pelle dei poveracci alle corruzioni dei costruttori di treni e dei banchieri. Persino il cancro è un'invenzione delle case farmaceutiche così come l'11 settembre fu organizzato dalla Cia e non è vero che Neil Armstrong andò sulla Luna. Sono scemenze da web che addobbano il programma politico del vaffa. Ma va detto, a difesa dei grillini, che il complotto è stato in passato coltivato anche in ambienti molto più nobili della politica, e non solo italiana. Esistono una bibliografia e una filmografia enormi su quella sorta di creatura dostoevskiana che si chiama Cia, il servizio segreto degli americani, l'equivalente dell'ex Kgb sovietico, la kappa di Amerika. Abbiamo immaginato i complottari in celle sotterranee e in

nidi d'aquila, conti di Montecristo e diavoli conradiani, e non c'è bomba e non c'è delitto e non c'è scissione a sinistra che non siano stati attribuiti a un complotto, dalla morte di Enrico Mattei alla strage cosiddetta di Stato, dal sindacato giallo a Saragat, e poi i colonnelli greci e Allende, le Brigate Rosse e persino il treno veloce Torino-Lione, per non parlare di quel famoso arbitro ecuadoregno Moreno che fu beccato a Quito su una coupé rossa, «La Chevrolet della verità» titolò un giornale italiano, la prova del complotto, il prezzo per la sconfitta dell'Italia contro la Corea nell'ormai lontano 2002.

Di sicuro i complotti invocati dai grillini sono più simili a quelli dei tifosi, che almeno hanno il vantaggio di servirsene solo quando perdono. Drogati di urla, di slogan, di fanatismo cieco, gli ultrà non accettano mai la sconfitta, e c'è sempre un arbitro che si è venduto nell'Italia dei grillini, nelle curve sud dell'umanità disadattata, dell'ultra juventino che non vuole vedere il Ciuccio perché gli ricorda il Napoli e dell'ultra del Napoli che non va allo zoo per non incontrare la Zebra. Sono forme di cretinismo che facciamo l'errore di tollerare perché siamo tutti tifosi e il contesto ci sembra pittoresco, domenicale, da pagina sportiva, da processo del lunedì.

Nella storia elettorale italiana il

complotto si chiama broglio, con il ricongegno come anestetico morale. Alibi per il fallimento, il complotto come broglio che trasforma la competizione elettorale in patacca, ha spesso avvelenato i pozzi della democrazia, associando alla peggiore politica le pur nobili tradizioni dei magliari italiani. La signora Taverna va dunque compresa, il suo infiammato sproloquio è un altro momento al tempo stesso di adesione e di resistenza alla Storia d'Italia, alla perdita dell'innocenza grillina, alla necessaria normalizzazione del vaffa. Abbiamo rivisto a Roma i metodi bizzarri, semplicioti e incontrollabili con cui era stata reclutata e formata la prima classe dirigente. Oltre ai soliti minchioni questa volta c'era pure un professore neogazionista e filonazista, e ci sono trasformisti di ogni genere, e magari qualche altro brigante come quelli di Quarto e di Bagheria, qualche altro sopraccione come a Gela, a Bologna... In fondo la Taverna, che si imbroglia denunziando l'imbroglia, può aiutare i grillini a capire se stessi, a misurare le proprie ambizioni, a prendere atto che non si possono addossare al Complotto le proprie debolezze e le proprie insufficienze. Forza signora Taverna, ancora un passo e scoprirà che il diavolo non esiste perché il diavolo eravate voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEATRO E LA REALTÀ

STEFANO FOLLI

L'ASPETTO più sconcertante della seduta di ieri al Senato era la mancanza di passione istituzionale e di drammaticità. Comunque si voglia giudicare il testo Cirinnà sulle unioni civili, si tratta di un provvedimento atteso da anni, su un tema oggetto delle sollecitazioni dell'Europa e della Corte costituzionale. Si poteva pretendere trasparenza e una ragionevole rapidità nell'esame degli articoli. Viceversa abbiamo avuto molti giochi parlamentari nella penombra e poi l'ennesimo rinvio. Difficile stabilire a quanti senatori interessi davvero il merito della norma, magari per contrastarla, e quanti invece abbiano fatto semplicemente del teatro.

La seconda ipotesi sembra più convincente. Abbiamo assistito a un estenuante tiro alla fune in cui nessuno aveva tutte le ragioni e nessun altro tutti i torti. I Cinque Stelle hanno dimostrato di aver appreso alla perfezione le astuzie tattiche tipiche della vecchia casta parlamentare — per usare

una terminologia cara ai grillini — e le hanno messe al servizio di un voltafaccia peraltro annunciato. Il Partito Democratico non è riuscito o non ha voluto trovare un punto di mediazione al suo interno e nei ranghi

stessa della maggioranza, dove i centristi di Alfano hanno alzato via via i toni della loro insofferenza, incoraggiati dall'interventismo del cardinale Bagnasco e dai dubbi di un consistente segmento dell'opinione pubblica. Risultato, il centrosinistra si è ritrovato in aula senza la certezza dei numeri e con un quadro politico abbastanza sfilacciato. Ma se le scelte dei Cinque Stelle appaiono assai spregiudicate, al punto che resta da capire come saranno valutate dal loro elettorato, ciò nondimeno sono scelte politiche che non possono essere giudicate con il metro di una morale di comodo. Del resto, il Pd dovrebbe biasimare se stesso prima di prendersela con un partito di opposizione. Era più che discutibile l'idea di appoggiarsi a un super-emendamento destinato ad ammazzare gli emendamenti di merito, compresi (almeno in parte) quelli che dovrebbero regolare le adozioni, vero nodo cruciale della legge. Equivalva a tentare una forzatura per coprire l'assenza di accordo. E voleva dire mettersi nelle mani di Grillo e dei suoi giocolieri parlamentari. Un rischio di non poco conto. E infatti il colpo di dadi non ha funzionato. Ora il buon senso dovrebbe consigliare di riprendere il filo della trattativa, sia dentro il Pd sia con il resto della maggioranza. Il teatro di ieri è stato uno spettacolo modesto, ma era nel novvero delle cose prevedibili: si può immaginare che oggi sia un altro giorno, in cui i teatranti non hanno altre energie da spendere. In fondo, c'è una maggioranza laica del Parlamento a favore delle unioni civili, sia pure con vari distinguo. Il motivo del contendere riguarda le adozioni e purtroppo si mescola con i tatticismi di cui si è detto. Nessuno dubita che Renzi abbia dato prova fin qui della sua determinazione, ma il premier ha anche detto che si rimette in ultima analisi al Senato. Ce n'è abbastanza per concludere che il disegno di legge sulle unioni andrà avanti, ma se possibile dentro la cornice di un'intesa che eviti altri scivoloni o altre sopravvalutazioni dei comportamenti altrui. E l'intesa dovrà comprendere il punto delle adozioni, nella coscienza che, se i voti ci sono, il pacchetto Cirinnà sarà approvato nella sua interezza. Ma se i voti non ci sono perché alcuni gruppi, dai centristi ai grillini, guardano ai sondaggi d'opinione e agli umori della loro base, è inutile rischiare di compromettere l'intero provvedimento. Si tratta pur sempre di una materia delicata che non può essere trattata alla stregua di una questione tecnica.

I conti si faranno oggi. Potrebbe essere la giornata in cui l'Italia compie un deciso passo avanti per allinearsi agli altri paesi europei. Con apporti di sicuro trasversali ai diversi schieramenti, meglio se a scrutinio palese, ma con quel tanto di prudenza che non è sinonimo di codardia, bensì il frutto di una valutazione realistica delle forze in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA